

LA ZONA D'INTERESSE

di Jonathan Glazer

(The Zone of Interest) REGIA: Jonathan Glazer. SCENEGGIATURA: Jonathan Glazer. INTERPRETI: Sandra Hüller, Christian Friedel, Ralph Herforth, Max Beck, Stephanie Petrowitz, Marie Rosa Tietjen, Lilli Falk, Wolfgang Lampl. FOTOGRAFIA: Lukasz Zal (Formato: Panoramico/Colore). MUSICA: Mica Levi. PRODUZIONE: A24, Extreme Emotions, Film4, House Productions, JW Films. DISTRIBUZIONE: I Wonder Pictures. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Gran Bretagna, Polonia. ANNO: 2024. DURATA: 105'.

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Martin Amis, *La Zona d'interesse* è la storia di una famiglia tedesca apparentemente normale che vive una quotidianità fatta di gite in barca in una bucolica villa con piscina, di lavoro d'ufficio e domeniche in riva al fiume. Peccato che il capofamiglia sia il gerarca nazista Rudolf Höss (Christian Friedel) e la deliziosa villetta con giardino in cui vive assieme a sua moglie Hedwig (Sandra Hüller) e i suoi figli in una surreale serenità sia situata proprio al confine con il campo di concentramento di Auschwitz. Parte esattamente da qui *La Zona d'Interesse*, il nuovo film del regista britannico Jonathan Glazer insignito del Grand Prix Speciale della Giuria a Cannes – dove gareggiava in concorso – e candidato a 5 Premi Oscar tra cui Miglior Film e Miglior Regia. *La Zona d'Interesse* ha rappresentato per Glazer un progetto estremamente personale e sentito.

Dopo lo strabiliante (e sottovalutato) "Under the Skin" ha dedicato due anni alla lettura approfondita del romanzo di Amis. Poi una visita ad Auschwitz per fare ricerche sul posto in cui rimase colpito dalla residenza di Höss. Grazie ad un'autorizzazione speciale ottenuta dal Museo, Glazer ha potuto accedere a fonti di prima mano da parte dei sopravvissuti all'orrore nazista nei campi e di chi, la casa della famiglia Höss, ebbe modo di frequentarla attivamente. Da qui la scelta da parte del regista di usare i veri nomi delle persone coinvolte anziché proteggerne l'anonimato dietro a un nome di fantasia, così da enfatizzarne l'autenticità. Il film affronta con estrema originalità un tema che avrebbe potuto essere raccontato in tanti modi diversi, mostrandone la drammaticità anche con immagini. Invece, risulta tanto più efficace quanto più non ce le mostra, mettendo in evidenza un'assuefazione al male che coinvolge persone che conducono apparentemente una vita normale. Così facendo, la denuncia acquista ancora più forza e si lega ancora di più all'oggi e a quel che succede intorno a noi e nei nostri mondi tranquilli. Scegliendo di raccontare gli aguzzini e non le loro vittime Glazer fa una scelta di campo che riguarda l'oggi, ragionando sulla banalità del male attraverso un identikit in cui il paradosso della famiglia tedesca, incurante dell'abominio che le sta accanto, moltiplica all'ennesima potenza quello dell'Occidente nei confronti delle guerre che, del tutto o in parte, ha contribuito ad accendere.



* A Glazer interessa lavorare sul massimo del minimalismo e dell'astrazione possibili, per raccontare con le immagini, e coi suoni, quel che le parole spesso non sono sufficienti a raccontare. È la logica perversa, spietata, allucinante ma a suo modo lucidissima del nazismo, della Soluzione finale, quella che Glazer mette sullo schermo. Una logica matematica che non ha tempo, spazio, luogo né necessità di alcuna forma di empatia umana. *La Zona d'Interesse* è un ritratto dettagliato e senza filtri di un'epoca spaventosa, straniante, illogica all'occhio esterno, ma tremendamente lucida nei suoi equilibri interni, restituita in immagini da Glazer attraverso costruzioni rigorose e geometriche dal montaggio armonioso e morbido, che raccontano di gesti semplici di vita quotidiana, mentre il mondo intorno viaggia diretto verso l'Apocalisse. Un contrasto dalla forbice valoriale incalcolabile di (dis)umanità ribaltata, ricalibrata secondo paradigmi altri che danno per scontato l'orrore, portata in scena da Glazer in accostamenti tematici di violenza, mai realmente mostrata, ma solo desunta che diventano sempre più incisivi. Fino all'ultimo, il più doloroso – e al contempo prodigioso – che chiude la narrazione avvolgendo il clima di sapori e suggestioni di grande cinema mitologico.